

COMUNITÀ

L'editoriale

Brutta campagna per un voto importante



SEGUE DALLA PRIMA

Come Ugo Tognazzi in manette sotto il titolo «Arrestato il capo delle Br» (che era una copertina del Male trent'anni fa) o come «Vivezionate Dudù» che, compresa la successiva smentita («Mi riferivo al padrone, non al cane») era invece il titolo di quasi tutti i giornali pochi giorni fa.

Colpa della stampa, bellezza? No, colpa di una campagna condotta con la forza dei decibel anziché degli argomenti, al punto da spingere Antonio Padellaro a scrivere sul *Fatto* (giornale dai toni non certo vellutati) che non si ricordavano «elezioni così emotive, dettate soltanto da rabbia e paura». E in effetti non s'era mai visto un Grillo entrare nella tana del lupo, anzi di Vespa, pur di mostrare al pubblico in tv (dopo aver insultato quello in sala: siete qui perché vi pagano) che la sua, è rabbia sì, ma «rabbia buona», rabbia di cui non aver paura.

Della rabbia di Grillo in effetti non bisogna aver timore, perché non è né buona né cattiva: è semplicemente finta, una rabbia di plastica e su misura, come gli effetti speciali di Rambaldi per *Alien*, *King Kong* ed *E.T.* Il problema è che, applicati alla politica, i trucchi da palcoscenico (quelli del comico e del suo maestro Berlusconi) a lungo andare risultano dannosi se non pericolosi. Perché resta lo spettacolo, ma sparisce la politica. È quello che vogliamo: un mondo senza politici («tutti in galera») e senza politica («tutta corrotta»)? Un pianeta di razza superiore in cui solo uno ha diritto di parola e di governo? È questo che significa andare «oltre Hitler»?

Sicuramente no, ma intanto è di questo che si è parlato nella campagna più viscerale della storia repubblicana, lasciando volutamente in secondo piano (ma anche terzo o quarto) il motivo per cui da giovedì (in Italia solo oggi) 400 milioni di elettori europei sono chiamati al voto: il rinnovo del Parlamento europeo e, per la prima volta, l'indicazione del candidato che vorremmo come presidente della Commissione di Bruxelles.

Non è cosa da poco. Significa decidere la politica economica dei prossimi cinque anni. Significa dire se vogliamo continuare con il rigore e l'austerità che hanno messo in ginocchio l'Unione, come promette di fare il candidato dei popolari europei Jean-Claude Juncker, che prende le distanze da Berlusconi ma di cui accetta volentieri i voti. O se al contrario pretendiamo una politica che punti su crescita, solidarietà e lavoro, come assicura il socialdemocratico Martin Schulz. E sbaglia chi, Grillo ma non solo, sostiene cantando che «questa o quella per me pari sono». Perché non lo sono affatto, perché si tratta di due visioni diverse, anzi opposte. E se vogliamo che tali restino, opposte appunto, dobbiamo sceglierne una, impe-

dendo il pericolo di un larga intesa europea che sarebbe l'inevitabile esito nel caso di indecisione, cioè di pareggio.

Ecco perché bisogna andare a votare e non restare a guardare. Ed ecco perché bisogna scegliere, anziché fare le anime belle che non prendono parte né posizione: l'Europa non è un Rigoletto da ascoltare ma un progetto a cui partecipare. Con scelte, decisioni e magari un voto.

Possiamo dirlo? La campagna che si è appena conclusa è stata un insulto al sogno europeo di Spinelli e del manifesto di Ventotene. Perché si è parlato di tutto, ma proprio tutto, tranne che di Europa. Delle occasioni e delle opportunità che quel progetto comporta, ma anche delle minacce, concrete e per nulla teoriche, che rischiano di affossare la costruzione. Come la presenza di un massiccio schieramento di forze antieuropee che andranno a sedere al Parlamento di Strasburgo con il solo obiettivo di bloccare i lavori e sabotarne il futuro. I primi exit poll dicono che in Olanda il movimento eurofobo di Geert Wilders ha fatto un buco nell'acqua, anzi nell'urna, piazzandosi addirittura quarto. È una buona notizia ma la sostanza non cambia: quanti seggi avrà alla fine l'armata Brancalone di Marine Le Pen e dei suoi omologhi inglesi, austriaci, olandesi e italiani (nel senso di Lega): il 30% come dicono i pessimisti o la metà come sostengono gli ottimisti? Ecco un altro motivo per andare a votare, e contribuire con la propria scheda a diluire il peso di quelle forze anti-Europa e antitutto.

E ancora, che si vuole fare dell'Euro? Tornare ai tempi in cui i mulini erano bianchi e le monete divise? O completare la costruzione di un progetto europeo che sappia affrontare la concorrenza di Paesi, *pardon*, continenti emergenti? E come ci presentiamo alla discussione sul Trattato per il libero scambio con gli Stati Uniti, come un insieme di mercati divisi e litigiosi, dunque fragili, o co-

me una solida realtà politica ed economica con una popolazione (anche commerciale) che è quasi il doppio di quella americana?

Queste sono le cose di cui avremmo dovuto parlare in questa campagna senza Europa che cade cento anni dopo Sarajevo. E anche questo sarebbe stato un ottimo argomento di cui discutere, persino litigare, soprattutto alla luce della crisi ucraina e della impalpabile politica estera dell'Unione europea (Ashton chi?).

Avremmo potuto dire tante cose e non le abbiamo dette. Ad esempio quello che l'Europa non ha fatto, ma dovrebbe fare, per gli immigrati che arrivano senza sosta in Italia e avremmo potuto ricordare quello che l'Italia non ha fatto, ma dovrebbe fare, per evitare che 42 miliardi di fondi strutturali erogati dall'Unione restino parcheggiati in attesa, nonostante la grande crisi, di venire rispediti al mittente. Avremmo potuto ricordare che è solo merito dell'Europa (e di tre «grandi vecchi» come Napolitano, Francesco e Pannella) se l'Italia è costretta, contro voglia, ad affrontare la vergognosa questione delle carceri sovraffollate. Ed è sempre l'Europa, tramite la Corte di Giustizia, che ci ha obbligati a muoverci nel campo, per noi da sempre inesplorato, dell'anticorruzione e dell'antiriciclaggio. E chissà che non sia ancora l'Europa a spingere quel paradiso dell'evasione fiscale che si chiama Italia a fare i conti con un buco da 120 miliardi di euro l'anno.

Di questo e di molto altro avremmo potuto, anzi dovuto parlare se solo avessimo riconosciuto con onestà intellettuale che il voto di oggi è un voto per l'Europa e non per l'Italia. Non lo abbiamo fatto ed è un peccato. Però ricordiamoci, almeno oggi, che dei 751 deputati che andranno a formare il nuovo Parlamento europeo, ben 73 saranno italiani. E che a sceglierli, fino alle 23 di questa sera, saremo soltanto noi.

@lucalando

Maramotti



L'intervento

Pd e Schulz, più forza allo Stato democratico

Abdon Alinovi

IN QUESTE ELEZIONI GLI ITALIANI SI GIOCANO I PROSSIMI DECENNI, CIOÈ IL FUTURO DELLE NUOVE GENERAZIONI. Il raziocinio deve prevalere sul clamore demagogico, per dirla con Gramsci, «come da scimmie urlatrici». Anche l'astensionismo veniva bollato da Gramsci come forma di «indifferentismo».

Votare Pd è votare Schulz presidente della Commissione Europea per cinque anni. L'inizio del suo mandato coinciderà con il semestre italiano di presidenza del

Consiglio dei capi di governo e degli stati dell'Unione. Il salto di qualità, la novità rispetto alle precedenti elezioni europee è la designazione del Presidente della Commissione, non più un «moderato» di centrodestra ma un socialdemocratico di Germania, dove l'Spd ha tenuto ed è avanzato rispetto alle precedenti elezioni.

Nel governo Merkel l'Spd ha sostituito i liberali ridotti ad una insignificante minoranza. La democrazia germanica è la più stabile d'Europa. Il popolo tedesco ha fatto e continuerà a fare i conti con il suo passato, come dovrebbe anche il nostro. Se il voto europeo premierà Schulz si apre una fase che non sarà azzardo definire «la svolta dell'Europa»: alleanza stabile con gli Stati Uniti, apertura al mondo. Nello scambio globale, l'Europa, e l'Italia possono offrire e ricevere opportunità per gli sviluppi economici, delle culture che fanno pure economia sviluppata nel mondo unificato dal versante mercantile. Già: nel pianeta sono emerse le potenze giganti e altre più piccole si battono per competere, idem America Latina e domani anche l'Africa che oggi manda tanti suoi figli ad attraversare un mare che a volte li in-

ghiotte, un mare non solo «nostro».

Se l'Europa non prende nelle proprie mani il suo destino, le singole nazioni saranno emarginate nella globalità e sull'Italia si scaraventeranno le crisi africane e del medio oriente mediterraneo. Se vincono Schulz e il Pd, si rafforza lo stato democratico, si ritrova il concerto delle nazioni europee e si va avanti. Il mercato del lavoro già oggi offre opportunità alla gioventù italiana che studia e deve tornare a studiare per lavorare nell'Unione e fuori di essa.

Il Paese non è in grado di assorbire tutta la forza lavoro che si produce in penisola. Rovesciare la politica di austerità senza crescita è possibile ed è possibile ottenere un modello di sviluppo che abbia l'uguaglianza sociale secondo Costituzione.

Ecco perché votare Pd per Schulz rientra nel progetto antico che vide l'incontro (e il sogno) berlingueriano con quello delle socialdemocrazie nordeuropee di Willy Brandt e Olof Palme. La storia non si è interrotta sulla piazza di Padova dove cadde Enrico Berlinguer. Riprendiamo il cammino.

Il commento

Il caso Nigeria: se le ragazze che studiano fanno paura

Domenico Maceri

docente di lingue
Allan Hancock College
Santa Maria (Usa)



«FAREMO TUTTO IL POSSIBILE» PER RIAPERTURE LE RAGAZZE A CASA. Ecco come David Cameron, premier britannico, ha echeggiato gli sforzi della campagna internazionale per la liberazione delle 223 liceali sequestrate il mese scorso dal gruppo estremista Boko Haram in Nigeria. Il numero totale delle ragazze rapite era 276 ma una parte è riuscita a fuggire. Perché rapire giovani donne da una scuola? Sembra che i leader di Boko Haram volessero inizialmente vendere le ragazze ma poi hanno annunciato di volerle scambiare per liberare alcuni dei loro collaboratori attualmente in prigione in Nigeria.

Al di là del messaggio «pratico» del crimine un secondo ne viene fuori come ha scritto recentemente Nicholas Kristof, autorevole opinionista del *New York Times*. Secondo Kristof le donne che studiano causano la più grande paura ai gruppi estremisti perché questi gruppi hanno bisogno di ignoranza per mantenere il loro potere.

Lo si è visto ovviamente con Osama bin Laden il quale era riuscito a creare un governo dentro il governo in Afghanistan, Paese poverissimo dove le donne si trovavano - e per certi versi continuano ancora a trovarsi - in una situazione deplorabile.

Quando le donne cominciano a studiare in Paesi poveri gli uomini che vogliono mantenerle in sogge-

zione si preoccupano forse più delle bombe che gli possono cadere addosso lanciate dai droni. Ecco perché Malala Yousafzai è stata attaccata dai talebani in Pakistan perché ha rivendicato il diritto delle donne di andare a scuola. Per i talebani Malala era divenuta il «simbolo degli infedeli e l'oscenità» perché voleva semplicemente l'opportunità di studiare. Ecco perché i talebani in Afghanistan spesso gettano acido sulla faccia di ragazze che vogliono andare a scuola.

Il rapporto fra l'istruzione ed il progresso delle donne diventa sempre più apparente, come insiste Kristof. A un aumento dell'istruzione delle donne corrisponde una diminuzione della fertilità e quindi la popolazione si riduce. L'economia dei Paesi con donne istruite allo stesso livello degli uomini è molto più solida di quella in cui solo i maschi hanno l'opportunità di studiare.

Lo si vede particolarmente nell'Occidente ma persino in Paesi sottosviluppati come Bangladesh e Oman, i quali fino agli anni Sessanta non offrivano opportunità scolastiche alle ragazze. Con il cambiamento si sono ottenuti miglioramenti economici e sociali dato che la partecipazione delle donne raddoppia la forza lavorativa del Paese. L'Oman, per esempio, si trova in una situazione migliore economicamente del suo vicino Yemen dove le donne si trovano ancora completamente assoggettate. In sintesi la pubblica istruzione quando include ambedue i sessi trasforma la società.

Più povertà e mancanza di scuole per le donne equivale all'esplosione della popolazione che eventualmente spinge la gente a spostarsi a luoghi più promettenti. Lo si vede chiaramente in America dove molti dei poveri al sud della frontiera si sono trasferiti al nord in cerca di lavoro. Adesso l'immigrazione clandestina dal Messico si è ridotta in parte per il miglioramento economico ma anche per il calo della natalità.

In Italia si sta parlando in toni stridenti dell'immigrazione clandestina proveniente dall'Africa ma anche dall'Asia. Una parte di questi immigrati sfugge a guerre ma altri cercano di abbandonare la povertà in cui sono nati. In linee generali si tratta di Paesi in cui le donne hanno poche opportunità e spesso vivono in semi schiavitù.

È in questo clima sociale che gruppi come Boko Haram fioriscono. Non a caso la parte della Nigeria dove questo gruppo estremista opera consiste di una delle zone più povere del Paese dove le ragazze usufruiscono di poche opportunità educative.

I Paesi industrializzati, gli Stati Uniti in primis, spendono centinaia di miliardi di dollari per combattere il terrorismo. Si fa troppo poco con investimenti per l'istruzione, specialmente delle ragazze. Eliminare i terroristi dalla scena mondiale non sarà mai facile ma invece di mandare droni nei Paesi dove si nascondono i terroristi forse bisognerebbe bombardarli con libri. Si otterrebbero frutti a lungo termine ma si otterrebbe anche giustizia morale.